Ieri all'ospedale di Meath

E' morto Behan

DUBLINO, 20.

A soli 39 anni, in una stanza all'ospedale di Meath è morto questa sera lo scrittore e commediografo irlandese Brendan Behan, dopo una agonia durata alcuni giorni. Behan era sofferente per una grave forma di diabete e per una malattia epatica, provocati entrambi dall'abuso di alcool. Al momento del decesso dello scrittore, al capezzale erano suo padre e la moglie Beatrice.

Nel pomeriggio, essendosi radicalmente aggravate le sue condizioni generali e avendo Behan una notevole difficoltà a respirare, i medici che lo stavano in cura erano ricorsi a due interventi chirurgici per alleviargli le sofferenze, ma un sopravvenuto, grave attacco di peritonite ha reso inutile ogni cura. Erano le 21,40.

Il «Ragazzo del Borstal» ha appena concluso la sua corsa verso la morte. Brendan Behan, nel suo rancoroso e testardo attaccamento all'alcool, ha posto così assurdamente fine ai suoi travagliati giorni. E forse tale fine rimarrà senza spiegazione, così come senza una apparente possibilità di spiegazione risulta la sua stessa vita, «bruciata» nel giro di trentanove anni con rabbia, violenza, crudeltà, irrazionale e totale abbandono di sé stesso alle cose, in una clamorosa estroversione, che nascondeva invece — questo per lui meno era certo in lui — una costante protesta. Generica quanto si vuole, sgangherata e stregonesca», ma profondamente sincera; la protesta contro il modo della convivenza umana, così come essa è fatta, nella sua Islanda, nella odiatamata Inghilterra, nel mondo intero.

Nato nel 1925 da una famiglia poverissima a Dublino, Brendan Behan andò a scuola fino all'età di tredici anni. Poi dovette cercarsi un lavoro, avviandosi a fare l'imbianchino; ma, ragazzo vivace, rude, ribelle per la sua condizione amara di proletario, fu attratto presto dalla lotta clandestina contro gli inglesi. L'Irlanda aveva conquistato, sì, nel 1921, la sua indipendenza, ma restava ancora sotto dominio britannico delle sei Contee del nord. Per rivendicarle alla patria, l'organizzazione nazionalistica I.R.A. (armata repubblicana irlandese), che aveva condotto le grandi azioni rivoluzionarie del 1916 (la «settimana santa di Dublino») si era gettata nella clandestinità, impegnandosi in azioni terroristiche nell'Irlanda del nord e sullo stesso territorio inglese.

Nel 1941 Brendan Behan è stato inviato in missione a Liverpool per compiere un attentato. Scoperto e tratto in arresto, ebbe una condanna a tre anni di casa di correzione (la pena fu abbastanza mite, tenuto conto dell'età del ragazzo) e si badi che l'Inghilterra era allora nel momento più duro della sua resistenza ai nazisti), terminati i quali tornò a Dublino. Fu una esperienza che lo segnò profondamente, come appare nella luce più cruda delle pagine del suo diario, intitolato Ragazzo del Borstal. Un diario-romanzo «arrabbiato» ma ricco di pagine piene di ribellione autenticamente sofferta.

Dieci anni dopo, la prima commedia (Behan la chiama, come la seconda, commedia-drammatica), dal titolo L'impiccato di Dublino, rappresentata nel 1956 al Theatre Royal di Stratford dal Theatre Workshop. La regia è di Joan Littlewood; e l'incontro tra lo scrittore irlandese e la regista inglese è assai importante nella storia del teatro inglese di questi ultimi anni. Sarà ancora Joan Littlewood che metterà in scena la seconda commedia di Brendan Behan, L'ostaggio. Il successo che era mancato al primo spettacolo, toccò invece subito a questo secondo: e in breve L'ostaggio divenne uno dei testi più rappresentati in tutto il mondo. Ne è stata fatta, come è noto, una edizione anche in Italia, ad opera della Compagnia dei giovani.

Strettamente ispirate della realtà irlandese, e ad essa legate nel linguaggio, nella invenzione drammaturgica, le due commedie, ma soprattutto la seconda, hanno imposto al teatro inglese ed europeo un autore fortemente «contemporaneo», nella sua voglia quasi disperata di proclamare il rispetto dell'uomo, l'assurdità della guerra, la malvagia inutilità della morte che gli uomini si danno per conflitti politici. Questa voglia disperata esplode nel suo dialogo intenso, scoperto, robusto, che ha l'andamento della ballata popolare, con tutti i rischi, sul piano del contenuto, di una incontrollata protesta, dell'agguato del cinismo e, al fondo, del qualunquismo.

Da tempo Brendan Behan non scriveva per il teatro. Faceva solo parlare di sè per certi gesti clamorosi (a Londra aveva persino interrotto una rappresentazione del suo Ostaggio rivolgendosi al pubblico come uno spettatore qualsiasi che se la prendeva con l'autore!). Si sa però che stava portando avanti il diario della sua adolescenza, e aveva in cantiere una nuova commedia, dal titolo La catacomba.

a. l.

Applaudito ritorno del dramma di Pirandello

Salvo Randone: un magnifico «Enrico IV»

L'attore ha dato del complesso personaggio un'interpretazione esemplare, in una luce di tagliente e dolente ironia, fuor d'ogni manierismo tragico

Salvo Randone ha riportato al successo *Enrico IV* di Luigi Pirandello, con una interpretazione memorabile per finezza di analisi del personaggio, per profondità e modernità espressiva, per misura morale ed intellettuale. Il pubblico che gremiva ieri sera il Valle gli ha tributato una vera ovazione, al termine della sua fatica, che costituisce non soltanto l'omaggio di un attore tipicamente pirandelliano al suo maestro, ma una lettura nuova e fresca dell'opera di costui.

La trama dell'*Enrico IV*, che è del 1922 (e risale dunque al periodo più alto dell'attività di Pirandello drammaturgo), ha larga notorietà, per le molte, celebri edizioni da allora fornitene. Caduto di cavallo durante una festa mascherata, il protagonista n'ebbe la mente stravolta, e si fissò in tal sua carnevalesca apparenza, come nella più esclusiva verità. Convintosi di essere Enrico IV, l'imperatore tedesco, «quello di Canossa», egli vive tuttora circondato di valletti nei costumi del profondo Medioevo, in una proprietà di campagna: la pietà dei parenti ha consentito che, per due decenni, si prolungasse quella finzione. Ma ecco giungere, in visita, il giovane nipote Carlo Di Nolli, la marchesa Matilde Spina, cioè la donna che «Enrico IV» amò, la di lei figlia Frida (fidanzata del Di Nolli), il barone Tito Belcredi, amante di Matilde, e il medico Dionisio Genoni. Costui ha concertato una messinscena che, accordandosi e dissonando con l'incubo demenziale dell'infelice, potrebbe, per violenza d'urto psichico, restituirgli la ragione

Ma «Enrico IV» non è più pazzo, da otto anni, com'egli stesso rivelerà d'un tratto agli attoniti servi, e poi agli altri: recuperato il ben dell'intelletto, s'è tenuto indosso la propria follia in guisa d'armatura, contro le offese del mondo, della vita, che nella sua corsa lo aveva già lasciato ai suoi margini, simile a un mendico, dopo l'infausto giorno della disgrazia: la quale, poi, fu provocata dal Belcredi, per gelosia di Matilde. Adesso, liberatosi della maschera, «Enrico IV» può anche beffeggiare amici e nemici, che sono ignari del travestimento cui l'abito sociale, la convenzione li stringono quotidianamente, con crudeltà. Il trionfo di «Enrico IV» è tuttavia breve: la vista di Frida, che (per l'artifizio escogitato dal dottore) s'è parata come sua madre vent'anni avanti, ridesta l'impeto del desiderio, troppo mortificato: l'uomo mette le mani sulla ragazza e, poichè il Belcredi gli si oppone, lo trafigge con la spada tolta a uno dei suoi anacronistici seguaci. La vendetta compiuta lo ricaccia nella pazzia: vera o falsa non importa, ma necessaria ormai per sfuggire alle conseguenze del delitto.

Nella tragedia s'incrociano, enucleati lucidamente o accennati di scorcio, una quantità di motivi: il contrasto tra il fluire dell'esistenza e le forme ordinatrici, ma raggelanti, della storia o dell'arte (sul quale ultimo aspetto l'accento era stato già messo nei *Sei personaggi*): il dissidio, analogo o conseguente, fra la libertà della natura e i vincoli dell'assetto civile; l'acerbo scompenso tra ragione e passione; e, su tutto, un «sentimento del tempo» di amarissima attualità. Elementi, certo, caratteristici del mondo pirandelliano, e noti sin dagli esordi dello scrittore sulle scene, ma desumibili anche dal corpo della sua produzione narrativa. In *Enrico IV*, tale nesso problematico si espande in un chiaro respiro di aperta e a volte compiaciuta teatralità: ed è qui l'origine della piena adesione che ad *Enrico IV* diedero subito quei critici (come il D'Amico), i quali avevano manifestato prima, e avrebbero mantenuto poi, riserve non esigue nei confronti di Pirandello. Ma è questa teatralità, pure, che oggi rischia di far argine al recupero dell'*Enrico IV* all'interno del dibattito ideale contemporaneo, dove già hanno trovato posto, in questi anni, il *Ciascuno a suo modo* diretto da Squarzina e, più recentemente, i *Sei personaggi* con la regia di De Lullo. Tra l'altro, pesa sul dramma la grande ombra di Ruggero Ruggeri, per il quale fu concepito (ma fra i suoi interpreti famosi non si potrà dimenticare nemmeno Lamberto Picasso).

Tanto maggiore, dunque, il merito di Salvo Randone, e quello del giovane regista francese José Quaglio, nell'averci riproposto questo *Enrico IV*. Da Quaglio, è vero, ci saremmo attesi forse qualcosa di più che uno spettacolo ben ritmato — grazie anche ad alcuni tagli — e solidamente strutturato; però non del tutto sottratto ai gravami della tradizione e del costume, contro i quali con sì splendida forza pur si scaglia il protagonista dell'opera. Ma è argomento di lode, per lo stesso Quaglio, aver sollecitato o comunque consentito l'affermazione precipua di Randone; il quale, rifacendosi — se non andiamo errati — a un'altra sua lontana prova sullo stesso tema, con la regia del figlio di Pirandello, Stefano (presente e plaudente ieri sera in sala), ha spogliato il personaggio d'ogni manierismo tragico, fissandolo in una dimensione di tagliente e dolente ironia, sin dal primo apparire alla ribalta, e arricchendolo via via dei riflessi di un rovello autentico, mai esteriore, sempre intimamente alimentato di sangue e di pensiero. Recitazione esemplare per il disdegno d'ogni facile effetto, per l'atteggiamento critico e demistificatorio nei confronti del testo, i cui volori duraturi sono proprio per ciò esplosi con insolito vigore dalla rappresentazione. Alla quale hanno dato valido contributo Neda Naldi (Matilde), Maria Pia Mele (Frida), Alberto Terrani (Carlo Di Nolli), Giuseppe Pertile (il medico) e, specialmente calibrati ed esatti nelle loro parti, Mario Chiocchio (Belcredi) e Antonio Pierfederici (il primo dei finti consiglieri segreti): nonchè l'Andreani, il Soprani, il Capodaglio, il Bruni. Di bell'impianto la scena, disegnata da Eugenio Guglielminetti. Consensi, lo abbiamo detto, calorosissimi, con innumerevoli chiamate. Lo spettacolo, che è «prodotto» dal Teatro Stabile di Torino, si replica da oggi.

Aggeo Savioli

Nella foto: *una scena di Enrico IV con Maria Pia Mele (Frida) e Salvo Randone (Enrico IV).*

le prime

Musica

Irmgard Seefried all'Auditorio

Tristissima cosa partecipare al declino, sia pure luminoso, d'una voce splendida. E' ora soltanto il ricordo della gioventù e d'un antico splendore quello che più ci affascina e commuove. Ma, proprio per questo è un maggiore slancio di stima e di riconoscenza quello che spinge a celebrare il recital di Irmgard Seefried, interprete vibrantissima di un ricco concerto dedicato a *Lieder* di Schubert. Dove la voce non aiuta più come una volta, soccorre incorrotta la sapienza dello stile, altissimo.

In programma, *Lieder* tra i più noti, ma ancora lontani dall'aver consumato la loro carica vitale: *La trota, L'Ave Maria, La morte e la fanciulla, Margherita all'arcolaio* e, bellissimi tra gli altri, *Fede nella primavera, La canzone nel verde.*

Sensibile e pronta a rendere le più sottili sfumature timbriche, la collaborazione pianistica di Erich Werb che però alla lunga — tale è comunque la ricchezza interpretativa della Seefried — è risultata elegantemente convenzionale. La cantante, cioè, pur in una limitata gamma di modulazioni, è riuscita sempre a dare il clima, il senso, il gusto dei mutevoli atteggiamenti schubertiani.

Applaudita da un gran pubblico al termine di ciascuno dei venti *Lieder* in programma e trionfalmente salutata alla fine del concerto, la Seefried ha dovuto ancora esibirsi in una serie di *bis*.

e. v.

Cinema

La legge dei fuorilegge

Questo western, che si presenta in Italia con un titolo così goffamente formulato, propone il logoro personaggio che aborre la violenza e che intende con la sola arma della legge imporre la giustizia. Lo stesso personaggio poi, all'occorrenza, è il più svelto di tutti a cavar dalla fondina la pistola e ad uccidere. In quest'ennesima versione, esso appare nelle vesti di un giovane giudice elegante ed affabile che vien chiamato a giudicare in una turbolenta città del Kansas un suo vecchio amico imputato d'omicidio. Inesorabilmente il giudice fa procedere alla giustizia il suo corso e sbaraglia gli attentatori che non vogliono saperne della sua ferrea etica, che disarma e sbalordisce, invece, l'ultimo imbattibile pistolero mandato contro di lui per ucciderlo.

Un film sciapito assai: è proprio confermato che il genere non offre più alcun motivo avvincente grazie agli autori che negli Stati Uniti hanno il coltello dal manico. Il regista è William Claxton, gli interpreti sono Dale Robertson, William Bendix e Yvonne De Carlo.

Spionaggio a Gibilterra

Sviluppi e situazioni assai poco originali: il protagonista è infatti un ufficiale dell'esercito britannico in servizio a Gibilterra, il quale per ingannare ed individuare un organizzatissimo gruppo di spie capeggiate da una bionda bella donna, che disdegna, fra l'altro, l'amore degli uomini, simula in collaborazione con il servizio segreto britannico e con i suoi più alti superiori il tradimento. Naturalmente vien celebrato un regolare processo, con condanna, deportazione in fortezza e successiva evasione. Dopo la quale il finto traditore si presenta agli spioni e vien da loro ingaggiato. Scopre quindi i loro segreti, manda a vuoto un loro spaventoso attentato. La conclusione rimbomba di una clamorosa sparatoria.

Monotono, scontatissimo, improbabile sotto ogni aspetto, risibilmente esaltante il costume militare, il film si presenta come un mediocre prodotto commerciale. Pur porta la firma di un regista apprezzabile, Pierre Gaspard Huit. Gli interpreti nelle vesti di balzani personaggi sono Gerard Barray, Hildegarde Neff.

Il laccio rosso

Il laccio rosso è un noto romanzo di Edgar Wallace che la cinematografia tedesco-occidentale ha tradotto in film, con scarse idee e assai poco interessanti risultati spettacolari. Il solito regista Alfred Vohrer non riesce a ricreare gli ambienti e i personaggi del romanziere, che diventano ferreamente tedeschi.

vice

Vi rappresenta l'Italia

«Sedotta e abbandonata» va a Cannes

Sedotta e abbandonata di Pietro Germi rappresenterà ufficialmente l'Italia al XVII Festival cinematografico di Cannes, che si aprirà il 29 aprile prossimo. Lo ha deciso la Commissione incaricata di scegliere i film da inviare alle competizioni internazionali, riunitasi a Roma sotto la presidenza del ministro per il Turismo e lo Spettacolo, on. Corona. Accanto a *Sedotta e abbandonata* sarà in lizza per il nostro paese, nel campo del cortometraggio, il documentario *Li mali mestieri* di Gianfranco Mingozzi.

Quello di Cannes è, in ordine di tempo, il secondo Festival internazionale dell'anno. Lo precederà, nella prima metà di aprile, il Festival di Buenos Aires (già di Mar del Plata), al quale l'Italia parteciperà in forma ufficiale con *I compagni* di Mario Monicelli (mentre dal Comitato organizzatore è stato invitato *I mostri* di Dino Risi). Seguiranno, in luglio, il Festival di Karlovy Vary, in Cecoslovacchia, e quello di Locarno, nella Svizzera italiana. La Mostra di Venezia avrà luogo, come di consueto ormai da diversi anni, tra la fine di agosto e la prima decade di settembre.

A Cannes, *Sedotta e abbandonata* si troverà a sostenere la bandiera di una cinematografia ormai in piena crisi. Tanto maggiori sono gli auspici e le speranze che si affidano alla polemica opera cinematografica di Pietro Germi, un regista che già con *Divorzio all'italiana* (vincitore, nel '62, del premio per la migliore commedia, al XV Festival) ha avuto modo di imporsi alla considerazione del pubblico e della critica francese.

Ieri, si è appreso pure che il Premio Tormargana, giunto alla sua quarantaduesima edizione, è stato conferito dalla giuria (composta di: Accrocca, Bevilacqua, Curci, Festa Campanile, Franciosa, Jannattoni, Pallottino e Vecchi) proprio a Germi «per la sua attività di uomo di cinema, e particolarmente per alcuni film rimasti memorabili».

(Nella foto: Germi durante la lavorazione di «Sedotta e abbandonata»).

Le sovvenzioni agli enti lirici

E' stato distribuito a Montecitorio il d.d.l. che reca provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate.

Con il provvedimento per la copertura degli oneri dei propri bilanci al 30 giugno 1964, gli Enti autonomi lirici del Comunale di Bologna, del Comunale di Firenze, dell'Opera di Genova, della Scala di Milano, del San Carlo di Napoli, del Massimo di Palermo, dell'Opera di Roma, del Regio di Torino, del Comunale «Giuseppe Verdi» di Trieste, della Fenice di Venezia, degli spettacoli lirici all'Arena di Verona, nonchè l'istituzione dei concerti dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma e l'istituzione dei concerti del Conservatorio statale di musica «Pierluigi da Palestrina» di Cagliari, sono ulteriormente autorizzati a contrarre mutui con l'istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane per il complessivo importo di tre miliardi.

I tre miliardi si aggiungono ai cinque miliardi già erogati con la legge 14-2-1963.

Armstrong dimesso dall'ospedale

NEW YORK, 20

Louis Armstrong, il famoso trombettista jazz, è stato rimesso dall'ospedale Beth Israel di New York, dove era stato ricoverato due settimane fa. «Satchmo» soffriva per una flebite alla gamba sinistra ed aveva avuto qualche disturbo cardiaco. Per queste ragioni i medici, dimettendolo dall'ospedale, gli hanno prescritto un lungo periodo di riposo e gli hanno particolarmente proibito di tornare a suonare.

Soraya sposerà Maximilian entro l'anno

BONN, 20.

«Soraya si sposa», scrive questa mattina un quotidiano di Dusseldorf, *Der Mittag*.

Secondo il giornale, il futuro sposo della principessa Soraya, l'attore cinematografico Maximilian Schell, avrebbe annunciato di persona la notizia, precisando che entrambi dovranno rispettare tutti gli obblighi inerenti ai propri contratti cinematografici prima di potersi sposare; la cerimonia dovrebbe comunque avvenire entro l'anno.

contro canale

Commedie per la digestione

Anche se i teatri dei «boulevards» non ospitarono soltanto opere leggere, l'espressione «teatro boulevardier» finì per essere usata soprattutto per indicare questo genere di lavori; destinati, come scrisse Silvio D'Amico, «ad uso dei cittadini e dei forestieri desiderosi d'una onesta o pepata digestione». A questa schiera appartennero quelle commedie del dopoguerra che prendevano spunto dalla situazione degli aristocratici russi, fuggiti, durante la rivoluzione d'ottobre, in Francia o in Svizzera. Capostipite ne fu quel Tovarisch di *Deval che ebbe un successo notevole sulle scene, di qua e di là dell'Atlantico, e fu anche trasferito sullo schermo; variazione sul tema fu* La granduchessa e il cameriere *di Savoir, che ieri sera la televisione ci ha offerto sul primo canale. Una commedia francamente costruita con l'intento di divertire, di far digerire bene, appunto, il pubblico borghese parigino frequentatore dei «teatri boulevardiers» nell'altro dopoguerra. L'effetto comico nasce, naturalmente, dal contrasto tra gli atteggiamenti grandiosi delle granduchesse e dei granduchi russi, ancora attaccati al loro ruolo di un tempo, e le situazioni assolutamente borghesi nelle quali essi vengono a trovarsi: innanzitutto, la mancanza di denaro e la necessità di pagare i conti.*

A confronto con i valori di una classe diversa dalla loro, questi aristocratici si comportano con alterigia, ma, in definitiva, finiscono per essere costretti a cedere, perché le basi del loro dominio non esistono più.

Tuttavia, sotto questa vena comico-satirica corre sempre (e questo era evidente anche nella commedia di ieri sera) un filo di invidia. I borghesi, ormai arrivati, avrebbero desiderato, in fondo, avere i modi degli aristocratici, la loro disinvoltura, quel tanto di «innato» che essi sembravano possedere. Satireggiati, gli aristocratici finivano così per celebrare sulle scene una sorta di vittoria morale grazie al complesso d'inferiorità dei borghesi: il loro antico potere si trasformava in popolarità, almeno in quei paesi dove erano stati sostituiti dalla borghesia e non dal proletariato. Questa popolarità, del resto, non dura forse, in certi modi, ancora oggi? Basta leggere i settimanali femminili (e non solo quelli) per rendersene conto.

E proprio in questa chiave, ci pare, queste commedie «boulevardières» conservano un valore di testimonianza di costume. Non ci pare, però, che Flaminio Bollini, il regista del lavoro di Savoir, abbia seguito ieri sera questa strada: egli si è limitato a mettere in scena La granduchessa e il cameriere *in modo del tutto tradizionale, assecondato dagli interpreti, dalla Albani a Luigi Pavese, a Paolo Ferrari, a Rossella Falk, mattatrice in parti di questo genere. Altri, come il giovane Antonio Venturi, avevano più l'aspetto dei moderni «bulli» che di aristocratici russi Nel complesso la digestione dei telespettatori ne sarà stata, comunque, facilitata.*

g. c.

programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
16,00	Sport	da Liverpool: Grand National di Aintree
17,30	La TV dei ragazzi	a) finestra sull'universo; b) Teletris
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto
19,20	Tempo libero	trasmissione per i lavoratori
19,50	Sette giorni	al Parlamento
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Espresso per S. Francisco	Con Maria Grazia Francia, Lucia Catullo, Mario Maranzana. Regia di E. Colosimo
21,55	G. P. Eurovisione della canzone	Telecronista Renato Tagliani
23,30	Rubrica Telegiornale	religiosa della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Nuovi incontri	Un'ora con André Maurois
22,15	Bel canto	Una trasmissione di Glauco Pellegrini. Presenta Anna Moffo (III)
23,15	Notte sport	

Anna Moffo presenta «Bel canto» (secondo canale)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,25: Il nostro buongiorno; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo, 11,30: Musica sinfonica; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Motivi di sempre; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Piccolo concerto; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17 e 25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Il salto mortale, di Cassieri; 21,20: Canzoni e melodie italiane; 22: Eugène Charles de Foucauld; 22,30: Musica da ballo.

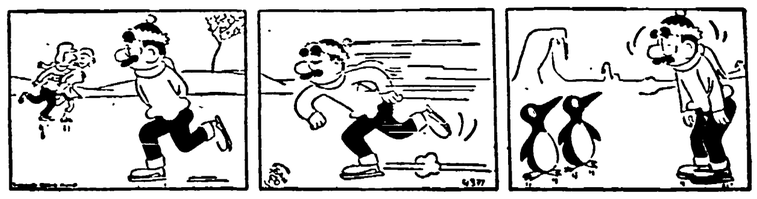
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. — Ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Carla Boni; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: La fabbrica delle opinioni; 10 e 35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11 e 40: Il portacanzoni; 12; 12,20: Orchestre alla ribalta; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Rassegna degli spettacoli; 16,50: Ribalta di successi; 17,05: Musica da ballo; 17 e 35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Musica da ballo; 18 e 35: I vostri preferiti; 19,50: Brevi incontri; 20,35: Incontro con l'opera: La Walkiria, di Richard Wagner.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura inglese; 18,45: Girolamo Frescobaldi; 19: Libri ricevuti; 19,20: Le collezioni d'arte e i fedecommesso; 19,30: Concerto di ogni sera: Franz Joseph Haydn; Franz Schubert; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Jean Marie Leclair; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica: Poeti spagnoli degli anni '60; 21,30: Concerto.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney

OSCAR di Jean Leo